

## IL SOGNO DELLA MACCHINA DA CUCIRE

**Bianca Pitzorno**

**Bompiani, pp. 229, € 16**

Le stanze da cucito nascondono segreti. Frammenti di confessioni sospese, fili da riannodare, brandelli che prima o poi il tempo provvede a ricucire. Una sartina a giornata, di umilissime origini, in un tempo nel quale le case dei signori predisponavano addirittura un'intera stanza da destinare a lei, racconta: il mondo spiato, i sogni nutriti, per primo quello di una macchina da cucire, le opere di Puccini che adora leggere. E poi le sue clienti, ognuna con una propria storia: la marchesina Ester, i cui vestiti dismessi finiscono addosso a lei, riadattati e spogliati di ogni fronzolo ("non puoi andare in giro vestita come una figlia di signori"), miss Lily Rose, donna Licinia centenaria indomita. E Assuntina, bimba dall'aria selvatica. Donne in cerca di quella libertà, di quel riconoscimento, di quel diritto al lavoro e di emancipazione che costellano l'intera

bibliografia della scrittrice.

## DOVE SI GUARDA È QUELLO CHE SIAMO

**Giovanna Casadio**

**EDT, pp. 113, € 8,90**

L'amore ha molto in comune col cous cous: anzi, col "cùscuso" come lo chiama la giornalista trapanese: perché per "ncocciare" la semola di grano duro serve pazienza, lentezza, costanza, dedizione. La vita intera, del resto, funziona così, e tutto ciò che inevitabilmente mescolandosi si avvicina: realtà e fantasia, chiaro e scuro, luce e buio. È l'isola-universo, paradigma dell'anima e dei suoi movimenti, la protagonista di questo omaggio a Trapani, terra impastata dal vento, dal sale e dall'acqua. C'è la follia che s'impossessa della gente, nei giorni di scirocco. E il vento di tramontana che blocca i pescatori in baia. Si vedono gli uccelli migratori che sembrano pattinare sulle superfici delle saline. E l'acqua e zammù, anice che disseta i siciliani sin dall'Ottocento. Un nostalgico, affascinante invito a gustare la Sicilia. Con un piccolo



glossario per continentali.

## LA NUDA VERITÀ

**Gaja Cenciarelli**

**Marsilio, pp. 247, € 16,50**

La vita segreta di una coppia. La forza delle passioni opposte. Il ruolo di un medico. Il rapporto con ciò che ci definisce, persino più di quello che vorremmo: il nostro corpo. Sono alcuni dei temi in gioco in questo romanzo che ha al centro la scontrosa, algida, disincantata dottoressa Muggghiani: una, per capirci, che non risponde al telefono se il destino di una paziente è segnato: «Non aveva intenzione di ripetere all'infinito che non c'erano più speranze. I malati terminali devono rassegnarsi, i parenti

dovevano rassegnarsi: si muore». Un distacco, non di rado vera ostilità, che la rendono un bersaglio perfetto di chi indaga sulla "malaumanità" degli ospedali. A scompaginarne la rocciosità l'incontro con Stefano: bello sensuale, commerciante in vini, inconfondibilmente incline al tradimento («Io amo tutte le donne. Perché le donne sono migliori di noi» la frase-spia). Logico che l'uomo la seduca, e al tempo stesso la allontani. Naturale che la costringa a un gioco di specchi, a un confronto con altre donne: che la intrappoli. Ma solo per un po'. Finché la verità deborda, lotta con la finzione e con la menzogna. E vince. Con una risata amara. ■

# Romanzo Vite che non si incrociano mai

Caterina Bonvicini

## Una storia divisa in tre parti. L'esordio di Lisa Halliday con "Asimmetria"

**È** stato subito un caso internazionale l'esordio di Lisa Halliday, scrittrice cresciuta in Massachusetts, che ora vive a Milano. Il titolo, "Asimmetria" (traduzione di Federica Aceto, Feltrinelli), è la chiave della struttura del romanzo, asimmetrico appunto. Diviso in tre parti che sembrano scritte da tre autrici diverse (e se nel primo libro ce ne sono tre, in futuro ce ne saranno trecento), racconta vite che non si incrociano mai. C'è la storia d'amore fra Alice, una ragazza di venticinque anni, e Ezra Blazer, uno scrittore famoso che ha quarant'anni più di lei (dichiaratamente ispirato a Philip Roth, con cui Halliday ha avuto una relazione). Poi quella di Amar, iracheno emigrato negli Stati Uniti, che viene trattenuto all'aeroporto di Heathrow e durante quelle interminabili ore pensa alla guerra, alla sua famiglia, alle scelte fatte. E in chiusura un'esilarante intervista radiofonica a Ezra Blazer.

Questa scelta narrativa, particolare, è spiegata nel finale, dalla voce di Ezra: «Un altro problema era che cercavo a tutti i costi di far intrecciare le vite dei personaggi, piazzandoli insieme agli angoli delle strade o nei bar così da farli parlare. Ma era tutto troppo artefatto. Artefatto e anche invadente, in realtà, perché certe volte devi lasciare che i tuoi personaggi se la sbrighino da soli, cioè che coesistano. Se le loro strade si incrociano e se possono insegnarsi qualcosa a vicenda, bene. Se non succede, be', è interessante lo stesso». Perché «infilare a forza delle convergenze cariche di significato» produce solo storie «asfittiche», «prive di potere evocativo, di una ragion d'essere, di spontaneità». ■

